



E ora tremano i laboratori dell'indotto

Dal 2014 a rischio 100 subfornitori. Le associazioni degli artigiani: «La produzione resti sul territorio»

Non solo 228 esuberanti tra Ponzano e Castrette. Il piano di trasformazione rischia di assestare un duro colpo anche all'indotto trevigiano, colpendo al cuore la miriade di laboratori tessili che gravitano attorno al colosso dell'abbigliamento trevigiano: a partire dal 2014 su di loro potrebbe calare infatti lo stop degli ordinativi. E in futuro potrebbero essere interessati anche attività all'estero. È quanto trapelato dall'incontro tra azienda e sindacati: l'operazione dovrebbe riguardare oltre 100 laboratori

(135 secondo fonti aziendali non confermate dall'azienda) sparsi in tutta Italia, la maggior parte dei quali ricompresi nella Marca per un numero di lavoratori difficilmente stimabile. Le associazioni di categoria degli artigiani e della piccola impresa insorgono: «Pretendiamo un'azione di responsabilità dal Gruppo Benetton, uno sforzo per mantenere la produzione nel nostro territorio, già duramente colpito dalla crisi», spiegano Cna e Confartigianato Treviso. Entro 12 mesi potrebbe profilarsi un colpo durissimo per i laboratori di confezioni

contoterzisti che gravitano attorno al sistema Benetton. L'azienda avrebbe annunciato, a partire dal 2014, uno stop degli ordinativi per 135 di loro, conseguenza naturale della soppressione di numerose figure legate allo sviluppo prodotto. Un boccone amaro per il sistema già messo a dura prova sul finire degli anni '80, quando gran parte della produzione tessile in Italia venne spostata all'estero, complici costi di manodopera inferiori anche del 40%. Questa nuova manovra rischia ora di metterne definitivamente in discussione la sopravvivenza, tan-

to che le associazioni di categoria artigiane lanciano un duro appello al colosso dell'abbigliamento. «Benetton ha dato molto e ricevuto molto da questo territorio. Chiediamo che ora faccia ogni sforzo per mantenere qui la produzione, di conseguenza la ricchezza e la forza lavoro. È un impegno civico», ha dichiarato Giuliano Rosolen, presidente Cna provinciale, «Naturalmente chiediamo anche di fare ogni sforzo per sviluppare il prodotto privilegiando una produzione di grande qualità con una componente di ricerca e di materiali innovativi

superiore a quella attuale, che possa fare la differenza rispetto ai nostri concorrenti. Però sia chiaro: la politica deve rendere più competitivo questo territorio, abbassando le tasse su lavoro e impresa. Il governo deve creare le condizioni perché le imprese rimangano qui». Durissimo Mario Pozza, presidente Confartigianato Marca Trevigiana: «Purtroppo vediamo piccoli artigiani che si sono suicidati, o protagonisti di gesti estremi per l'attaccamento alla loro impresa, ai loro operai, per non voler danneggiare famiglie intere. Oggi devo riscontrare che in certe

imprese, soprattutto grandi, questi valori di attaccamento al territorio, alla famiglia, al proprio Paese non rispondono alla loro filosofia. La notizia ci rammarica, anche perché non eravamo stati avvertiti. Questo vuol dire impoverire il territorio, privarsi di aziende che sono un'eccellenza riconosciuta: i laboratori sopravvissuti erano i migliori. Un'operazione del genere va a smentire il detto comune secondo cui il cervello rimane in Italia. In questo momento così difficile bisogna fare un appello affinché tutti facciano la loro parte, soprattutto i grandi». Sulla questione è intervenuto anche Antonio De Poli, deputato Udc: «È una notizia che mi preoccupa molto. Il Ministero intervenga subito per aprire un tavolo e affrontare la questione». (s.g.)